

CAPITOLO IV UN' ECOLOGIA INTEGRALE (NN. 137- 162)

Nel quarto e quinto capitolo dell'enciclica, papa Francesco, ribadisce l'importanza di un "approccio integrale" come paradigma di giustizia "per combattere la povertà" e "prendersi cura della natura".

Il quarto capitolo è composto da sei parti:

- ecologia ambientale (138-142);
- economia e sociale;
- ecologia culturale (143-146);
- ecologia della vita quotidiana (147-155);
- il principio del Bene Comune (156-168);
- la giustizia tra le generazioni (159-162).

ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMIA E SOCIALE (138-142)

Dopo aver esaminato la situazione attuale e le cause della crisi ambientale, in questo capitolo il Papa, offre delle indicazioni per "sgrovigliare" il drammatico problema ecologico sottolineando il concetto di "ecologia integrale" "inseparabile dalla nozione di bene" (138). Il suo suggerimento è dunque di ripensare ad una "ecologia integrale" essendo l'uomo una componente centrale della natura e dell'ambiente. *"Quando parliamo di 'ambiente' facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà"* (139). Per questo *"non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura"* (139). Perciò le dimensioni umane, economiche e sociali devono intersecarsi essendo interconnesse, poiché il creato è un "tutto" e non la somma di vari elementi. *"La natura – ribadisce il Papa – non è qualcosa separato da noi o una mera cornice della nostra vita"* (139) ma *"integrare il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda"* (137). Un'ecologia integrata coinvolge le istituzioni: *"Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: 'Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali' "* (142). Ciò vale prevalentemente nei confronti della povertà esistendo una relazione tra degrado ambientale e povertà.

Una possibile risoluzione sta nell'esaminare il problema dal punto di vista dell'ecologia integrale e non unicamente economico. Dunque, *"tutto è connesso"* (138). E questo "tutto" è compattato dall'essere "tralci innestati nella vite" che è il Signore Gesù.

ECOLOGIA CULTURALE (143-146)

Accanto all'ecologia ambientale, economica e sociale, il Papa aggiunge "l'ecologia culturale", interpretata come rispetto del patrimonio storico, artistico e culturale di un popolo che spesso è minacciato (cfr.: n. 143). E' il modello al quale fa riferimento l'enciclica, la diretta partecipazione ad ogni processo dei popoli definiti: "*attori sociali locali*" (144), che vanno rispettati nelle proprie culture, tradizioni, patrimoni di conoscenza che hanno conservato per millenni.

Questo, "*è parte dell'identità comune di un luogo e la base per costruire una città abitabile*" (143). Di conseguenza: "*bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale*" (143). Pertanto: "*l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle nature locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico scientifico con il linguaggio popolare*" (143). E' la cultura "*non solo (va) intesa come i monumenti del passato ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente*"(143). E' quindi dannoso "*pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi*" (144), essendo "*l'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi*" (144).

La conclusione del Papa: "*La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale*" (145). Le culture locali sono portatrici di sapienza e ricche di significato!

ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA (147-155)

Tutti siamo coinvolti e artefici dell'ecologia integrale, definita dal Papa anche "conversione ecologica" o "teologia della città", partendo dalle abitudini e dai comportamenti che assumiamo nella quotidianità e non scordando l'interrelazione e l'influenza tra ambiente e comportamenti. Concretamente: non sprechiamo acqua o energia, rispettiamo gli oggetti e gli animali, porgiamo vicinanza ai più poveri.

Un notevole impegno richiedono anche l'accudimento degli spazi pubblici e dei punti di riferimento urbani, "*poichè accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro 'sentirci a casa' all'interno della città*" (151). "*E', dunque, ammirevole la creatività e la generosità di persone e di gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti degli ambienti*" (151) soggetti a vari degradi. Un caso emblematico è quello abitativo. Unicamente, una "*vita sociale positiva e benefica diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile*" (151). "*È provato -prosegue il Papa – che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza*" (149).

Il Papa, poi, redarguisce chi danneggia il “creato”, particolarmente i fautori di ambigue teorie sulla persona, ad esempio la “teoria del gender” che intende cancellare le differenze sessuali, ricordando l’importanza *“dell’accettazione del proprio corpo come dono di Dio nella sua femminilità e mascolinità”* (155).

“*Non è sano*”, dichiara nell’Enciclica come aveva affermato nell’Udienza Generale del 15 aprile 2015, l’atteggiamento che reclama di “cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”. Sulla negatività del “gender”, papa Francesco si è pronunciato più volte. “Un’altra sfida emerge da varie forme di un’ideologia, genericamente chiamata gender, che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un’identità personale e un’intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina (...). È inquietante che alcune ideologie di questo tipo (...) cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l’educazione dei bambini” (*Amoris laetitia*, 56). Lo paragonò anche ad una forma di “colonizzazione ideologica (...). Perché chi la diffonde prende l’opportunità di entrare e farsi forti, per mezzo dei bambini. Ma non è una novità questa. Lo stesso hanno fatto le dittature del secolo scorso. Sono entrate con la loro dottrina. Pensate ai Balilla, pensate alla Gioventù Hitleriana. Hanno colonizzato il popolo, volevano farlo. Ma quanta sofferenza” (*Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalle Filippine*, 19 gennaio 2015).

Da ultimo è ricordato il rapporto inscindibile tra “ecologia umana” e “legge morale”: *“L’ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell’essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso”* (155) *“poiché anche l’uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere”* (155).

IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE (156-158)

L’ecologia integrale “è *inseparabile dalla nozione di bene comune*” (156) interpretato *“come l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente (Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale ‘Gaudium et spes’ sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 26)”*. E’ fondamentale soprattutto oggi poiché *“si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali”* (158). Impegnarsi per il bene comune significa fare scelte solidali sulla base di *“una opzione preferenziale per i più poveri”* (158). L’ecologia integrale è dunque *“inseparabile dalla nozione di bene comune”* (156). Il “bene comune” non è una semplice utopia; va vissuto nella quotidianità assumendo decisioni solidali partendo dal *“rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale”* (157). E il “bene comune” si concretizza anche nel “principio di sussidiarietà” in particolare, ricorda il Papa, nei confronti della famiglia, definita: *“cellula primaria della società”* (157).

LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI (159-162)

“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” (160). Questo primo interrogativo a cui intende rispondere il paragrafo, ne richiama altri sul significato dell’esistenza e sui valori base della vita sociale: *“A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?”* (160). Se non ci poniamo queste domande di fondo – ribadisce il Papa – *“non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti”* (160). Ma Francesco va oltre, entrando nell’intimo e nel profondo dell’uomo: *“non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c’è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra”* (160). L’unica soluzione che Francesco scorge, pur difficoltosa da attuare è quella della leale *“solidarietà fra le generazioni”* (159) per non lasciargli *“troppe macerie, deserti e sporcizia”* (161). Ciò richiede, primariamente, il superamento dell’individualismo e della ricerca egoistica della soddisfazione immediate (cfr.: 162).